

Giuliano Pinto
Ricordo di Antonio Ivan Pini

[A stampa in "Bullettino storico pistoiese", CV (2003), pp. 3-8 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il giorno 9 febbraio 2003 è scomparso, si può dire improvvisamente, a 63 anni, Antonio Ivan Pini, professore ordinario di Storia medievale nell'Università di Bologna; era nato a Sassuolo, il 15 luglio del 1939. Dal 1997 era socio corrispondente della Società pistoiese di storia patria, ma i suoi rapporti di amicizia e di collaborazione con la Società risalivano a molti anni addietro, a partire almeno dalla conferenza su *La società italiana prima e dopo la «peste nera»*, da lui tenuta a Pistoia nel 1981 nel quadro degli «Incontri pistoiesi di storia, arte, cultura»¹.

Non è il caso in questa sede di soffermarsi compiutamente sulla densa e articolata attività di studioso di Pini, che, all'interno di un'amplissima produzione scientifica, ha solo sfiorato la storia pistoiese; e poi la sua dipartita è troppo vicina e l'emozione ancora forte. Ma non possiamo non ricordare almeno alcuni momenti della sua vita e alcuni aspetti del suo itinerario di ricerca.

Pini ha compiuto i suoi studi universitari e tutta la sua carriera di docente all'interno dell'Università di Bologna. Lì è stato allievo e assistente di Gina Fasoli, alla quale si deve tra l'altro quel secondo nome di 'Ivan', che a suo giudizio avrebbe dovuto salvaguardare il giovane studioso da eventuali omonimie: un aneddoto curioso e simpatico, che Pini ci ha raccontato più volte, e che poi ha messo per iscritto, da ultimo, nel volumetto, in larga parte autobiografico, *Lampi nella memoria*, uscito fuori commercio nel 1999, dedicato «agli amici per i miei 60 anni»². E in questa dedica e nei brevi ricordi che compongono il volume, c'è tanto del carattere, della personalità, dei gusti di Antonio.

Allievo e collaboratore della Fasoli, si diceva, per la quale preparò nel 1970 un'antologia di fonti medievali che si accompagnava e completava la *Guida allo studio della storia*, scritta dalla stessa Fasoli³. Un allievo che ha seguito con costanza alcuni filoni di ricerca della grande maestra: l'urbanistica medievale, la storia del Comune e delle Arti, la storia delle università, la cronachistica cittadina. Una serie nutrita di lavori di sintesi e soprattutto di saggi - era questa la forma di scrittura di gran lunga più congeniale all'attività di ricerca di Pini - sta a testimoniare tali interessi; a cominciare dal fortunato volume del 1986 su *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*⁴. Si trattava di percorsi di ricerca che partendo in genere dall'esperienza su fonti, in larga parte inedite, bolognesi e romagnole-emiliane, lo portavano a larghe comparazioni con la situazione di altre realtà dell'Italia comunale. Alla meticolosità delle letture - Antonio aveva un vero e proprio culto delle bibliografie ben aggiornate - si aggiungeva la passione per la ricerca sull'inedito, stimolata dai ricchissimi archivi medievali della sua città, di cui è stato negli ultimi quarant'anni uno dei principali, se non il principale, indagatore.

La forte curiosità intellettuale che lo caratterizzava, e l'ampio spettro degli interessi lo hanno portato nel tempo a percorrere nuove strade, talvolta come precursore, talvolta inserendosi in tematiche che si ponevano con forza all'attenzione della medievistica italiana: la demografia storica, innanzi tutto, anzi più propriamente la storia della popolazione (dalla ricerca sulla Bologna duecentesca della fine degli anni Sessanta, al volume su Imola del 1976, alla raccolta di saggi *Città*

¹ Com'era tradizione di quella iniziativa, al termine dell'incontro era messo a disposizione dei partecipanti il fascicolo con il testo della conferenza. Quello di Pini è il n. 8 della collana.

² A. I. PINI, *Lampi nella memoria. Microcronache e storie brevi di un medievista sassolese*, Firenze, Grafica La Nave, 1999, edizione fuori commercio in 150 esemplari.

³ IDEM, *Testi storici medievali*, Presentazione di G. Fasoli, Patron, Bologna, 1970; nello stesso anno e presso lo stesso editore usciva la terza edizione di G. FASOLI, *Guida allo studio della storia medievale, moderna e contemporanea*.

⁴ Il volume apriva la collana della Clueb di Bologna «Biblioteca di storia urbana medievale» diretta da Pini, e raccoglieva, oltre all'ampio lavoro di sintesi *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, uscito qualche anno prima nella *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, tre saggi: due dedicati alle corporazioni medievali e uno di inquadramento generale su *La città medievale*.

medievali e demografia storica del 1996⁵); l'agiografia e il culto dei santi, nei quali si riconosceva la sua formazione cattolica (è del 1999 il volume sui culti civici, che raccoglie gran parte dei suoi scritti in materia⁶); la storia agraria, a cui fanno riferimento due raccolte di saggi: la prima, sulla viticoltura, comparsa nel 1989, su sollecitazione dell'amico Vito Fumagalli che vi scrisse alcune pagine introduttive; la seconda del 1993 sulle campagne bolognesi⁷. Ma la sua curiosità lo portava a indagare altri aspetti, solo apparentemente marginali. Un suo articolo sul commercio del pesce (esamina il caso bolognese) è ancora uno dei pochi punti di riferimento per un tema poco o punto studiato⁸. Ma certamente se avessi sottomano una sua bibliografia completa, potrei fare molti altri esempi.

Se dovessimo inquadrare Pini sotto una qualche etichetta storiografica, non c'è dubbio che lo definiremmo storico della città comunale; anche se non mancano, ovviamente, incursioni all'indietro, verso l'alto Medioevo, o su tematiche un po' lontane. La città comunale è stata sempre al centro dei suoi interessi, e il Duecento, il secolo dell'apogeo medievale, il periodo che forse più di altri ha attirato la sua attenzione. La «Biblioteca di storia urbana medievale», da lui diretta presso la Clueb, che conta ormai 13 titoli dovuti ad alcuni dei più noti medievisti italiani (o che si occupano di storia italiana, come Thomas Szabò), poneva una condizione agli autori, o meglio era Pini che la poneva: che nel titolo del volume comparisse il termine 'città', oppure quello di 'comune', o almeno quello di 'corporazione'; e le Arti medievali, com'è noto, furono fenomeno esclusivamente cittadino. Del resto, il già citato volume di Pini del 1986, che apriva la collana, i tre termini li aveva tutti nel titolo.

La città comunale, dunque, come tema di gran lunga prevalente; un tema affrontato da molteplici punti di vista: le istituzioni e la lotta politica, l'urbanistica e la topografia urbana, la demografia, le arti, l'economia, la religione civica, l'università, l'assetto amministrativo urbano e l'organizzazione del territorio. Questo gusto storiografico prevalente non gli ha impedito di occuparsi pure delle campagne, anche se studiate in genere dalla parte della città e dei cittadini (esemplare, da questo punto di vista, già nel titolo, il volume del 1993 *Campagne bolognesi: le radici agrarie di una metropoli medievale*). Lo stesso interesse per la viticoltura (che non lo ha mai abbandonato, dal lungo saggio del 1970 sulla viticoltura medievale, a quello del 2000 sui miracoli del vino e sui santi bevitori⁹) lo portava a occuparsi non soltanto o non tanto delle tecniche agrarie o delle forme di affidamento della terra, quanto di signori, vescovi e 'borghesi' interessati alla viticoltura, e poi del commercio del vino (l'Arte dei Brentadori, ossia dei trasportatori di vino nell'Italia settentrionale, è stata si può dire una sua 'scoperta'), e ancora della tipologia dei vini, dei livelli del consumo, della fiscalità, ecc.

Se i lavori sulle istituzioni e sulla vita comunale (almeno quelli di più antica data), gli altri dedicati alla demografia medievale, ai santi civici, alla viticoltura, alle campagne bolognesi hanno dato vita nel tempo a cinque distinti e corposi volumi, ad Antonio è mancato il tempo di raccogliere i vari studi concernenti le Università medievali e quella di Bologna in particolare¹⁰. Era un progetto

⁵ A. I. PINI, *Problemi demografici bolognesi del Duecento*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Romagne», n. s., XVII-XIX, 1966-1968, pp. 147-222; IDEM, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*. In Appendice *L'Estimo di Imola del 1312*, Bologna, Patron, 1976; IDEM, *Città medievali e demografia storica*. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV), Bologna, Clueb, 1996.

⁶ IDEM, *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, Clueb, 1999. Sull'educazione cattolica di Pini si veda il suo *Quando andavo "da don Dino"*, in *Lampi nella memoria*, pp. 7-13.

⁷ IDEM, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1989; IDEM, *Campagne bolognesi: le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze, Le Lettere, 1993

⁸ IDEM, *Pesce, pescivendoli e mercanti di pesce in Bologna medievale*, «Il Carrobbio», I, 1975, pp. 327-349.

⁹ IDEM, *La viticoltura italiana nel Medio Evo. Coltura della vite e consumo del vino a Bologna dal X al XV secolo*, «Studi medievali», s. III, XV, 1974, pp. 795-884; IDEM, *Miracoli del vino e santi bevitori nell'Italia d'età comunale*, in *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Mele, P. F. Simbula, Roma, Carocci, 2000, I, pp. 367-382; al quale si può aggiungere il recentissimo 'approfondimento', che probabilmente Antonio non ha avuto il tempo di vedere stampato, *La vite e il vino* in *Accademia dei Georgofili, Storia dell'agricoltura italiana*, 5 voll., Firenze, Polistampa, 2002, II, *Il Medioevo e l'età moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, pp. 475-487.

¹⁰ Ci limitiamo a ricordare IDEM, «*Discere turba volens*». *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in *Studenti e Università degli studenti a Bologna dal XII al XX secolo*, a cura di G. P.

accarezzato da tempo, di cui più volte aveva parlato con gli amici, dal momento che in lui l'interesse per la storia dell'Università non era mai venuto meno; lo testimonia, tra l'altro, la piena disponibilità con cui accolse una mia sollecitazione a scrivere un saggio di sintesi per un testo destinato agli studenti universitari¹.

La mancanza di allievi diretti - non glielo consentiva il fatto di avere insegnato prima in un corso di laurea in lingue e successivamente nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere - era per così dire compensata dalla sua disponibilità a confrontarsi con gli altri, a mettere a disposizione dei giovani, laureati o dottorandi che fossero, il suo bagaglio di conoscenze, le proprie esperienze di ricerca, il suo 'buon senso' scientifico. Sia che ciò accadesse nei seminari di Bagni di Lucca degli anni Settanta, o in quelli di poco successivi di Gargnano, sia, con maggiore continuità ed impegno, all'interno del dottorato fiorentino di Storia medievale, di cui Pini ha fatto parte sin dalla fondazione, e dove ha seguito molte tesi come *tutor*.

I rapporti con la Società pistoiese di storia patria si erano intensificati negli ultimi anni. Ma Pini aveva rapporti più antichi con Pistoia. La collaborazione con il Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte risale ai primi anni Ottanta, da quando era entrato a far parte stabilmente del Comitato scientifico del Centro. Da qui alla Società pistoiese il passo era stato breve: conferenze d'argomento storico; partecipazione assidua ai Convegni settembrini di Capugnano, come relatore, presidente di seduta, responsabile scientifico; presentazione di volumi editi dalla Società (a partire da quello del 1996 *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*) o che riguardavano la storia di Pistoia; collaborazione al *Bullettino*. Pini, da persona seria qual'era, non aveva preso la nomina a socio corrispondente come un riconoscimento onorifico, fine a sé stesso, ma si era sentito in dovere di contribuire all'attività scientifica della Società. Così gli ultimi quattro numeri del *Bullettino* portano scritti di Pini: recensioni, discussioni e soprattutto il bel saggio del 2000 su *La pace virtuale del 1283 tra i Cancellieri e i Lazzari*.

Antonio era diventato una figura familiare a Pistoia, sia che ci vedessimo al Convegno biennale o nel Consiglio scientifico del Centro di Studi e d'Arte, sia che accogliesse l'invito della nostra Società per presentare un libro, per presiedere una seduta, per scambiare un po' di idee su progetti in corso. L'iniziativa presa da Pini a Bologna di avviare la regestazione delle ricche deliberazioni cittadine (partono dal XIII secolo) era nata dopo che si era discusso con lui un analogo lavoro che la Società porta avanti da alcuni anni sulle Deliberazioni trecentesche del Comune di Pistoia.

Come spesso accade, la scomparsa di un amico, con il vuoto che ne deriva e con l'affollarsi tutti insieme di tanti ricordi, ci fa cogliere meglio alcuni aspetti, direi quelli più intimi, della sua personalità. Antonio era un uomo limpido, si potrebbe dire semplice, nel senso più bello e più alto della parola; un uomo schietto, che non esitava a dire ciò che pensava, lontano da quelle ipocrisie o da quelle astuzie che connotano non di rado i rapporti universitari; un uomo sempre disponibile ad accogliere le sollecitazioni e gli inviti degli amici, e generoso nel contraccambiarli, felice di stare 'in compagnia' con coloro a cui lo legavano affinità di studi e un sentire comune.

Brizzi e A. I. Pini, Bologna, 1988, pp. 45-136; IDEM, *Per una storia sociale dell'Università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, «Annali di storia delle università italiane», I, 1997, pp. 43-75.

¹¹ IDEM, *Scuole e Università*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo e G. Pinto, Bologna, Monduzzi, 1999, pp. 481-532.